

## RELAZIONE INIZIATIVA DEL 30 NOVEMBRE 2015

L'iniziativa odierna è stata pensata ed organizzata perché, come pensionati siciliani di Cgil Cisl e Uil, avevamo ed abbiamo l'esigenza di fare chiarezza su un tema di cui tutti parlano, spesso a sproposito, qualche volta in malafede, ovvero quello del sistema previdenziale italiano, cercando di fare transitare il messaggio secondo il quale il mondo dei pensionati è una casta di privilegiati e di conseguenza occorre mettervi le mani in ogni occasione.

Noi cercheremo di approfondire questo argomento, lo stato in cui versano i pensionati e gli anziani in Sicilia e più complessivamente nel nostro Paese, dicendo anche la nostra sulla crisi, sul welfare, sui comportamenti dei vari governi compreso l'attuale e sulle misure che vengono prese di volta in volta e per ultimo nella legge di stabilità.

Il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri continua a ripetere che la crisi è ormai alle spalle, che la crescita è reale e che l'occupazione è in aumento; di conseguenza chi ha dei dubbi che le cose non stanno così è un "gufo" che lavora per screditare il governo ed è contro il Paese.

Noi che viviamo nel mondo reale registriamo, almeno in Sicilia, che le cose purtroppo non stanno così, tant'è che la disoccupazione, soprattutto tra i giovani, è arrivata al 57,4 % e tra le donne addirittura al 61%; dati non più ascrivibili ad un paese civile.

A nostro avviso i timidi segnali di ripresa sono dovuti in parte alle misure prese dal governo (anche se da verificare non appena verranno meno gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato) ma soprattutto ad un contesto internazionale favorevole e rimaniamo convinti che fino a quando non si darà una risposta vera all'evasione fiscale, che viaggia intorno ai 130 miliardi l'anno, alla corruzione con 60 miliardi l'anno (siamo il Paese più corrotto d'Europa e malgrado questa evidenza un recente rapporto dell'Università di Losanna rivela che i colletti bianchi detenuti in Italia sono 230 cioè lo 0,6% rispetto a 7.986 in Germania ed a fronte di una media europea del 6%), se non si riducono drasticamente i costi della politica pari a 25 miliardi l'anno (e lo si deve fare con un progetto che proietti l'Italia tra cent'anni come hanno fatto i nostri padri costituenti), se non si ridistribuisce equamente la ricchezza prodotta, attraverso una vera riforma fiscale, applicando un principio che vale sempre, "chi ha di più deve dare di più", se non si incrementano i consumi



(considerato che l'80% delle nostre produzioni sono destinate a quelli interni) se non si avviano gli investimenti e se non si danno più soldi ai pensionati, non ci potrà essere una vera ripresa e una reale risposta alla disoccupazione.

Noi da anni denunciavamo scelte sbagliate fatte dai vari governi, proponendo soluzioni alternative e dettagliate, ma siccome le nostre ricette costano parecchio consenso, (si parla di 10 milioni di voti) e sono in controtendenza al modello di società che prospetta la finanza che oramai governa il mondo, allora non possono essere applicate.

L'attacco al sindacato italiano, che non ha precedenti, deriva da una scelta europea, ha un grande esecutore nella persona del Presidente del Consiglio e risponde ad una strategia ben precisa: togliere di mezzo o quanto meno ridimensionare il sindacalismo confederale, unico vero ostacolo allo smantellamento del welfare, dei diritti dei pensionati e dei lavoratori.

Il nostro Presidente del Consiglio, anche se non l'abbiamo votato, come non abbiamo votato i componenti del Parlamento italiano, non ha mai accettato il confronto con il sindacato, si è invece ripetutamente speso per tentare di ridimensionarne ruolo e funzioni, sino a minacciare "leggi speciali" e questo lo ha fatto e continua a farlo, senza che la politica nel suo insieme abbia avuto niente da ridire.

La verità è che è passato il pensiero unico e di conseguenza non si disturba il manovratore, semmai si sale sul suo carro.

Eppure tutti sanno che ogniqualevolta e soprattutto quando il Paese ha avuto serie difficoltà ed è stato chiamato il sindacato, abbiamo fatto le nostre proposte, talvolta dolorose e poi ci siamo assunti la responsabilità di gestirle.

Esempi ce ne sono tanti, l'ultimo in ordine di tempo è stato l'accordo del '93 con l'allora governo Ciampi che ci ha consentito di entrare in Europa.

Si attacca il sindacato minandone l'immagine e la credibilità in modo da far percepire all'opinione pubblica che siamo esattamente come i partiti e quindi un'altra casta di corrotti e privilegiati: insistere sulla vicenda delle pensioni dei sindacalisti, che certamente non sono i soli ad avere utilizzato la legge vigente, ne è un esempio.

La verità è che il modello di democrazia partecipata nel nostro Paese è un'anomalia nel contesto europeo e quindi va eliminata e su questa posizione si trova stranamente

il Presidente di Confindustria, del quale certamente è stato comprato il consenso e che, rinunciando alla sua missione che è quella di contrattare, dichiara che non ci sono le condizioni per rinnovare i contratti (fortuna che qualche associato la pensa diversamente e firma i rinnovi, vedi quello della chimica): il tutto per consentire al Presidente Renzi di affermare che si può stabilire un salario minimo per legge, così come si può legiferare per la rappresentanza ed anche sul diritto di sciopero, principi cardine nello Statuto dei lavoratori; e pensare che questo, a detta del Presidente, è un governo di sinistra.

Per noi che apparteniamo a quella cultura, noi che abbiamo contribuito, con le nostre lotte, a scrivere lo Statuto, è veramente difficile prenderne atto.

Fatta a mio avviso questa doverosa premessa, parliamo della persecuzione alla quale sono soggetti 17 milioni di pensionati italiani.

Il nostro sistema previdenziale ha subito una serie di riforme, l'ultima in ordine di tempo è stata quella della Fornero, 90 miliardi scippati ai pensionati, eppure quel sistema secondo il libro bianco della Comunità Europea era perfettamente in equilibrio e tra i migliori d'Europa (peccato che il libro sia stato pubblicato, naturalmente solo per caso, dopo la riforma).

Quell'operazione è stata un vero furto che ha prodotto ingiustizie dalle quali sono derivati gli esodati, ingessando il sistema e bloccando il turn-over, senza considerare che esistono dei lavori usuranti che pretendono un trattamento diverso e mirato.

Lo si è fatto con la scusa che l'Italia era sull'orlo del baratro, dimenticando che quando un paese è in difficoltà, è lecito chiedere un contributo ai cittadini ma occorre stabilire un tetto e tutti i percettori di reddito al di sopra di quel tetto, possono essere chiamati a partecipare in modo progressivo.

Purtroppo e volutamente non si è fatto così, invece: si è prelevato solo dai pensionati, si è proceduto con un comportamento che andava contro i principi della Costituzione (e noi lo avevamo immediatamente denunciato) tant'è che la Consulta, anche se con parecchio ritardo, si è pronunciata comunicando al governo che quel comportamento era anticonstituzionale e di conseguenza andava restituito il maltolto a tutti, a cominciare dalle pensioni più basse.

Il governo invece ha dato una risposta parziale e non a tutti.

Siamo convinti che i ricorsi che ne sono seguiti e quelli che seguiranno, anche verso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, daranno ragione ai pensionati.

La nostra previdenza ha un sistema a ripartizione, secondo il quale i lavoratori ed i datori di lavoro versano i contributi in un fondo, nel nostro caso all'Inps, e poi raggiunti i requisiti richiesti dalla legge vigente, percepiscono la pensione.

Perché nel nostro Paese in quel fondo versano in pochi e prelevano in tanti?

Cosa c'entra l'assistenza pagata dal fondo, quando chiaramente è da caricare sulla fiscalità generale?

Da anni sosteniamo che occorre separare l'assistenza dalla previdenza e da anni si approvano bilanci falsi dell'Inps.

Perché l'Istituto ha dovuto subire gli accorpamenti, con la conseguenza che la sola Inpdap ha portato 24 miliardi di debiti, per il semplice fatto che lo Stato non paga i contributi dei dipendenti pubblici e di conseguenza è il primo evasore?

Perché nessuno presta attenzione quando ripetiamo che è falso sostenere che se non si interviene sul sistema pensionistico si compromettono le pensioni di domani, quando tutti sanno invece che è il lavoro, e solo il lavoro, a garantire le pensioni future?

Eppure quando denunciavamo queste evidenze si cerca sempre di tergiversare e si attacca il sindacato: l'ultimo episodio in ordine di tempo, in occasione del rimborso dei 500 euro per le mancate indicizzazioni delle pensioni, ha visto protagonisti alcuni esponenti di primo piano dell'attuale governo che ci hanno attaccati perché loro i 500 euro volevano darli alle famiglie povere e per colpa nostra sono stati invece costretti a darli ai pensionati, come se i poveri li avessero prodotti i pensionati stessi.

E in ogni caso, chi ha impedito loro di dare risposte?

La verità è che l'informazione nel nostro Paese spesso è organizzata per spostare l'attenzione e il dibattito lontano dai problemi reali, l'attuale sistema ha l'obiettivo di dividere ed invece serve unità, unità contro il terrorismo che sta insanguinando il mondo, unità contro le povertà, le ingiustizie e le disuguaglianze che sono sempre più marcate; invece non si perde occasione per metterci all'angolo perché tutti sanno



che siamo la sola e vera forza organizzata, rappresentiamo milioni di italiani e pertanto pericolosi e da eliminare.

Quando noi denunciavamo che la persecuzione nei confronti dei pensionati continua, è perché nell'attuale legge di stabilità, anche se si fanno timidi passi avanti per l'intervento sulla no tax area e sull'opzione donna, rimane il prolungamento del meccanismo di rivalutazione delle pensioni all'inflazione introdotta dal governo Letta, per noi inadeguato e da cambiare; i tagli alla sanità colpiranno, in maggior misura, anziani e pensionati e poi non ci sono gli 80 euro per quest'ultimi, non c'è la ricostruzione del montante dal quale calcolare l'indicizzazione, non c'è una risposta alla flessibilità in uscita, nè tantomeno alcun intervento sulla pressione fiscale che grava sulle pensioni, la più alta in Europa.

Sul finanziamento per la non autosufficienza e per la povertà, le somme sono troppo modeste e si è in assenza di una legge nazionale per la tutela delle persone non autosufficienti e per le loro famiglie.

Per questi motivi la scelta del governo ci meravaglia e ci sconcerta sia nel metodo che nel merito.

Non si può continuamente fare cassa con i soldi dei pensionati e poi non va bene questo gioco delle tre carte tra il Presidente del Consiglio e il Presidente dell'Inps Boeri, il quale anziché occuparsi di recuperare i miliardi di evasione contributiva nei confronti dell'Istituto e gestirlo con la consapevolezza di essere alla guida del più grande Ente di previdenza europeo, che ha, tra l'altro, molte disfunzioni e sarebbe il caso da parte nostra di cominciarle all'unisono e con più determinazione, assume il ruolo di Ministro.

Lui è stato scelto e nominato da questo governo ed è quantomeno sospetto che possa affermare, facendo credere che sia solo una sua idea, che chi ha avuto la pensione con il calcolo retributivo ha compiuto un furto e quindi debba restituire il maltolto, come se le leggi che hanno consentito di andare in pensione con quel sistema le avessero proposte e votate i pensionati.

Vergogna! Dov'è finita la sua etica professionale?

Se per lui è un valore, ha il dovere di dire la verità.

Noi comunque, con la determinazione che ci caratterizza, continuiamo per la nostra strada ed a proposito di non autosufficienza, l'aver eletto nel settembre scorso, a Budapest, Carla Cantone alla guida della Ferpa (sindacato dei pensionati europei) siamo convinti ci consentirà di riprendere l'iniziativa dei cittadini europei prevista nel trattato di Lisbona, per la quale eravamo sul punto di avviare la petizione popolare che avrebbe dovuto coinvolgere oltre un milione di persone in almeno sette Paesi dell'Unione ed a seguito della quale, la Commissione avrebbe adottato una misura per indurre i Paesi membri a legiferare di conseguenza, iniziativa poi bloccata dal mondo della finanza.

Siamo inoltre certi che la stessa Carla sarà con noi sulla necessità di portare avanti il tema dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

L'Europa nel 2012, affrontando questo tema, si è posta l'esigenza di rispondere, nei prossimi anni, alla sfida demografica che oramai è imprescindibile.

Si vive molto di più e pertanto occorre impegnarsi per un invecchiamento in buona salute, con una buona qualità della vita, sfruttando meglio il proprio potenziale fisico, sociale e mentale durante tutto il corso della vita, di conseguenza occorre offrire migliori opportunità a tutti.

E' necessario consentire agli anziani di assumere un ruolo attivo nella società, impegnarsi per un invecchiamento dinamico secondo un corretto stile di vita, rafforzando la solidarietà, la cooperazione e il dialogo tra le generazioni: giovani ed anziani devono tenersi per mano e trasmettersi reciprocamente saperi ed esperienze, anche perché secondo un detto masai, "i giovani corrono ma sono gli anziani che conoscono la strada".

Carla è la persona giusta e ci rappresenterà benissimo perché conosce a fondo i problemi dei pensionati e poi perché è brava e determinata e siamo certi che insieme a Luca Visentini eletto alla guida della Ces (sindacato confederale europeo), riuscirà ad orientare e convincere la politica che occorre costruire un'Europa dei popoli e della solidarietà, un'Europa con servizi sociali adeguati e che metta al centro della propria azione la "persona" e non la finanza e gli interessi dei potenti.

Se questi, solo in parte, sono i problemi del Paese e dei pensionati italiani, in Sicilia la situazione è al limite della tenuta delle stesse istituzioni.

I dati disponibili, in attesa di un monitoraggio serio sulla disoccupazione e sulla povertà, ci dicono che il 14,5% delle famiglie è in stato di indigenza assoluta, il 29,5% è in regime di povertà relativa e il 34,8% è a rischio di esclusione sociale e spesso costretta a scegliere se curarsi o mangiare.

La disoccupazione ha raggiunto il 20% delle famiglie, un giovane su due non lavora, il valore medio delle pensioni è di 616 euro mensili, la tassazione è pressoché al massimo consentito quasi dovunque, si è perduto gran parte dell'apparato produttivo, hanno chiuso i battenti centinaia di migliaia di attività artigianali e commerciali; se c'è qualche timido segnale di ripresa delle politiche sociali, esso è dovuto all'importante ruolo e massimo impegno del sindacato dei pensionati siciliani a tutti i livelli.

La sanità siciliana risente in maniera preponderante dell'applicazione del piano di rientro approvato dalla Giunta regionale con delibera 312 del 1/08/2007 e della L.R. n° 5/2009.

Il piano di rientro della spesa sanitaria ha comportato tagli che hanno prodotto la riduzione di posti letto per gli acuti e i tagli delle risorse umane; tagli che non sono stati, contestualmente, accompagnati dalle previste attività di potenziamento delle strutture di assistenza territoriale pubblica, determinando così una drammatica carenza di servizi nel campo delle patologie cronico-degenerative, né è stata data una risposta in direzione dell'emergenza-urgenza.

Ci troviamo di fronte, pertanto, ad un sistema sanitario regionale non soddisfacente, con un' offerta ospedaliera che risente in maniera particolare dalla carenza di personale e di un'organizzazione poco efficiente, con la conseguenza di lunghe liste d'attesa presso i pronto soccorso per l'effettuazione di visite ed esami strumentali, per i ricoveri ordinari e per le prestazioni in Day Hospital, oltre al fenomeno dell'elevata mobilità passiva che porta i pazienti in altre regioni, aumentando così la spesa sanitaria che, con gli interventi sui ticket sempre più onerosi e oramai non più sostenibili, costringe la parte più povera a rinunciare a curarsi.

Molti sono i ricoveri e le prestazioni inappropriati, con grandi sprechi di risorse finanziarie; basti pensare ai piccoli ospedali che, da un lato sono stati interessati da interventi di chiusura di reparti e trasferimento di personale, dall'altro non sono stati



resi funzionanti tramite l'attivazione di posti di post – acuzie, riabilitazione e lungodegenza.

La situazione dei piccoli ospedali rappresenta un vero problema sociale, in quanto continuano ad essere tenuti in funzione, con grandi sprechi di risorse umane e finanziarie.

Essi infatti non possono più rappresentare un luogo di ricovero per acuti, in quanto non presentano i requisiti strutturali, organizzativi e di risorse umane per svolgere le attività in piena sicurezza per il paziente e per i professionisti.

Tutto ciò è in gran parte da ricondurre alla sempre crescente ingerenza della politica nella società, non pochi infatti sono i sindaci che continuano a volere mantenere tali strutture a tutti i costi.

E' chiaro che a fronte di una simile situazione, noi dobbiamo impegnarci soprattutto in questa fase di definizione di nuovi atti aziendali e delle rideterminazioni delle dotazioni organiche da parte di tutte le aziende sanitarie siciliane, affinché si realizzi quella che è la vera "scommessa" della sanità, ovvero la rete dei "servizi territoriali" quali i Presidi Territoriali di Assistenza (PTA) e l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI).

La domiciliarità e la creazione delle cosiddette case della salute rappresentano modelli virtuosi di pratica sanitaria territoriale di cui la Sicilia è drammaticamente sprovvista.

In Sicilia è mancato da sempre un progetto di crescita e sviluppo organico e la politica, compreso l'attuale governo regionale, ha vissuto e continua a vivere alla giornata, correndo dietro alle emergenze, senza avere una visione d'insieme dei problemi, con tutto quello che ne consegue.

Siamo al Crocetta - quater e speriamo che questa volta i suoi rappresentanti ascoltino quello che da tempo come sindacato confederale e di categoria sosteniamo così come è sempre più necessario un "patto sociale" tra chi ha responsabilità in questa società, malgrado il pesante e colpevole ritardo accumulato e la tensione sociale che rischia di esplodere.

Ed è paradossale che, a fronte di una simile situazione, non riusciamo a spendere o lo facciamo solo parzialmente, le risorse della Comunità Europea, nonostante



l'apprezzabile impegno della dottoressa Bullara dell'assessorato regionale alla Famiglia e al Lavoro.

Certamente questa situazione non ci ha per nulla scoraggiati, anzi proprio le difficoltà in cui versano milioni di pensionati e anziani ma anche giovani ci hanno stimolati e costretti ad un impegno maggiore.

Le iniziative messe in atto hanno costituito le premesse per rispondere, almeno in parte, ai tanti bisogni dei nostri anziani e pensionati.

Il Protocollo d'Intesa sottoscritto dal sindacato confederale e da quello dei pensionati, dall'assessorato alla Famiglia e Lavoro e dall'Anci Sicilia, con la presenza che ne è derivata dei responsabili della sanità siciliana al tavolo regionale seguito da un decreto assessoriale, ha recuperato il principio della concertazione; se gestito con impegno, ci consentirà di avere una visione d'insieme di tutte le risorse destinate alle politiche sociali, qualunque sia la loro fonte di provenienza a cominciare dalla Comunità europea, che andranno canalizzate in un fondo unico e successivamente utilizzate in funzione delle esigenze e dei bisogni delle persone; bisogni ed esigenze che dovranno derivare da un monitoraggio effettuato nel territorio, per poi verificarne i risultati.

Il lavoro del tavolo ha prodotto i primi risultati con l'utilizzo dei fondi Pac, 730 milioni per le 4 Regioni convergenza dei quali 232 destinati alla Sicilia, per rispondere alle esigenze della prima infanzia e dei pensionati.

Le difficoltà incontrate sono state tante e dovute principalmente all'elaborazione della progettazione, alle normative sugli appalti, alle anticipazioni per l'avvio dei progetti richiesti dai Comuni, perchè quasi tutti in dissesto finanziario e alla rendicontazione che, affidata alle banche, ha avuto tempi molto lunghi.

Con la determinazione che serviva, siamo riusciti a triplicare quasi l'anticipo portandolo dal 10 al 25%, si è ottenuta l'assistenza alla progettazione, la scadenza della spesa del 1° riparto è stata spostata dal 30 dicembre 2015 al 30 giugno 2016 e sono stati accorciati i tempi della rendicontazione; c'è invece un colpevole ed irresponsabile ritardo dell'assessorato alle Infrastrutture sulla mancata modifica del regolamento sugli appalti che abbiamo più volte denunciato e per la quale non si può più attendere, pena il rischio che vadano perdute le risorse e assieme ad esse i servizi



dell'assistenza agli anziani e alle famiglie e i tanti posti di lavoro che ne possono derivare.

Queste risposte certamente importanti sono frutto del lavoro del tavolo e della Prefettura di Palermo.

I risultati, nonostante il grande impegno dei nostri dirigenti nei territori, sono ancora esigui ed a macchia di leopardo, adesso dobbiamo incalzare i sindaci affinché si impegnino al massimo per attualizzare i progetti e spendere le risorse ad essi destinate e denunciare, se serve, l'insensibilità di qualche primo cittadino ma anche la lentezza della burocrazia e la mancanza di competenze; non possiamo certo permettere che le uniche risorse disponibili conquistate dal sindacato con l'allora Ministro Barca, vadano disperse perchè non spese.

L'altra esigenza alla quale dobbiamo rispondere è quella di rilanciare la contrattazione sociale, considerato che il 70% dei bilanci dello Stato si spende nei territori, nelle Regioni, nelle province e nei Comuni.

E' proprio dal territorio che deve partire la difesa dei diritti dei pensionati e la richiesta dei servizi socio-sanitari di qualità per tutti gli anziani e le persone non autosufficienti.

Dobbiamo diventare soggetto negoziale ai diversi livelli del territorio, con l'obiettivo di tutelare e promuovere i diritti, migliorare i servizi, incrementare l'assistenza per i pensionati e le persone anziane.

Dobbiamo, dentro le pieghe dei bilanci dei Comuni, individuare quante più risorse possibili, eliminando sprechi ed inefficienze ed anche sacche di evasione e destinare quanto riusciamo a recuperare in direzione di una risposta sempre più esaustiva verso i tanti bisogni della nostra popolazione, così come occorre dare una risposta alla "solitudine", prezzo che paga una società evoluta come la nostra; a dire il vero, un buon lavoro, in questa direzione, lo stanno facendo le nostre associazioni di volontariato, Auser, Anteas ed Ada, elaborando progetti, contattando migliaia di persone e fornendo loro servizi che non riesce a dare lo Stato.

Certamente, considerate le tante esigenze e difficoltà, siamo disponibili ad interfacciarci e incontrare la politica regionale, così come sarebbe opportuno confrontarci con l'Anci regionale, caro Presidente Orlando, con la quale sottoscrivere un protocollo d'intesa che ci possa aiutare nella contrattazione territoriale, perché è



insieme ai sindaci, nel rigoroso rispetto della buona politica, che dovremmo cercare le risorse da destinare ai più deboli e bisognosi.

Siamo convinti che il Presidente Orlando condividerà con noi questa esigenza.

Per chiudere, vorrei far rilevare quanto in Sicilia ci abbia aiutato questa unità tra Spi Fnp e Uilp.

I risultati raggiunti, anche se modesti, sono certamente frutto di questo rapporto e stima tra di noi, mi chiedo se non sia arrivato il momento di fare un piccolo passo in più in direzione di una federazione dei pensionati in Sicilia, fermo restando che questo non vuol dire rinunciare alla propria storia, alla propria identità, alle proprie radici, ai propri valori, né tantomeno alla propria autonomia e sarebbe bene, a mio avviso, che le confederazioni facessero anche loro una riflessione simile.

Me lo chiedo perché i nostri iscritti (ai quali dobbiamo offrire un progetto sul modello di società che vogliamo e su come intendiamo difendere i diritti e la dignità di ognuno) molto spesso, non capiscono le differenze e le distanze tra le nostre sigle, soprattutto in un momento in cui siamo attaccati da tutte le parti ed abbiamo una grande necessità di aumentare i consensi tra le persone.

In una società dove è il consenso che orienta le scelte, noi dobbiamo cercarlo tra la gente, migliorando le nostre proposte per “costringere” la politica ad operare per dare una speranza di futuro agli anziani, ai pensionati, ai non autosufficienti, ma anche ai giovani e al lavoro.

Se faremo queste cose, con impegno, come del resto è nel nostro DNA, non solo contribuiremo al benessere dei pensionati, dei non autosufficienti e degli anziani, ma avremo dato un contributo per rendere migliore, più giusta e più unita la nostra società, a partire dalla nostra Regione e dal nostro Paese.

Grazie per la pazienza con la quale mi avete ascoltato e buon lavoro a tutti.